

Ceuta: storia del muro tra Europa e Marocco.

Gabriele Proglia e Benedetta Zocchi

L'enclave di Ceuta è un territorio spagnolo a nord del Marocco, circondato da una barriera di muri e filo spinato tra le più sofisticate d'Europa. Il muro di Ceuta è legato a una storia coloniale i cui effetti sono a oggi ancora in atto.

L'

enclave di Ceuta è un territorio spagnolo a nord del Marocco, tra il distretto amministrativo di Tangeri e Tetouan. Per ripercorrere la storia del muro innalzato al confine tra l'Europa e il paese africano governato dalla dinastia alawide è necessario risalire all'epoca coloniale. Ceuta fu sotto il controllo dell'impero portoghese dal 1415 e fino al 1578 quando passò, dopo la Battaglia dei Tre Re, alla Spagna. Porto di passaggio per merci e schiavi, di navi che percorrevano le rotte che dal Mediterraneo si allargavano agli oceani, Ceuta ha ereditato il carattere coloniale dei due imperi. L'appartenenza all'Europa, e l'idea di essere un'enclave in nord Africa e non una colonia, ha da sempre contraddistinto questo territorio.

L'identità spagnola, in cui le eredità coloniali lavorano per differenziare i corpi, è ancora molto presente oggi, anche se una parte considerevole della popolazione di Ceuta ha legami culturali, di famiglia e religiosi con il Marocco. Proprio il principio della differenza – che da una prospettiva intersezionale chiama sempre in causa la linea del colore ma comprende anche il genere, la classe, la fede religiosa, la ricerca di una presunta omogeneità – ha portato, alla fine degli anni Novanta, alla progettazione e poi alla costruzione delle barriere di separazione dal Marocco. Il 1986 è l'anno in cui la storia di Ceuta è cambiata: ossia quando la Spagna è entrata, con tutti i territori controllati, in Europa.

Inizialmente, il dispositivo frontaliero era stato pensato con barriere in cima alle quali era posizionato del filo spinato. Finanziato dalla Comunità Europea, il progetto del 1993 viene realizzato con la costruzione di un muro di difesa lungo 8,4 chilometri che avrebbe dovuto arginare l'immigrazione illegale. Meno di due anni dopo, nell'autunno del 1995, il sistema viene potenziato con il rafforzamento delle reti e la costruzione di muri in cemento armato. Nel 2005 l'altezza del muro viene portata da 3 a 6 metri. In aggiunta, accanto alle due barriere, distanziate di alcuni metri

una dall'altra, viene eretto un terzo muro in modo da isolare completamente il territorio spagnolo-europeo che, a quel punto, è raggiungibile solamente attraverso il mare.

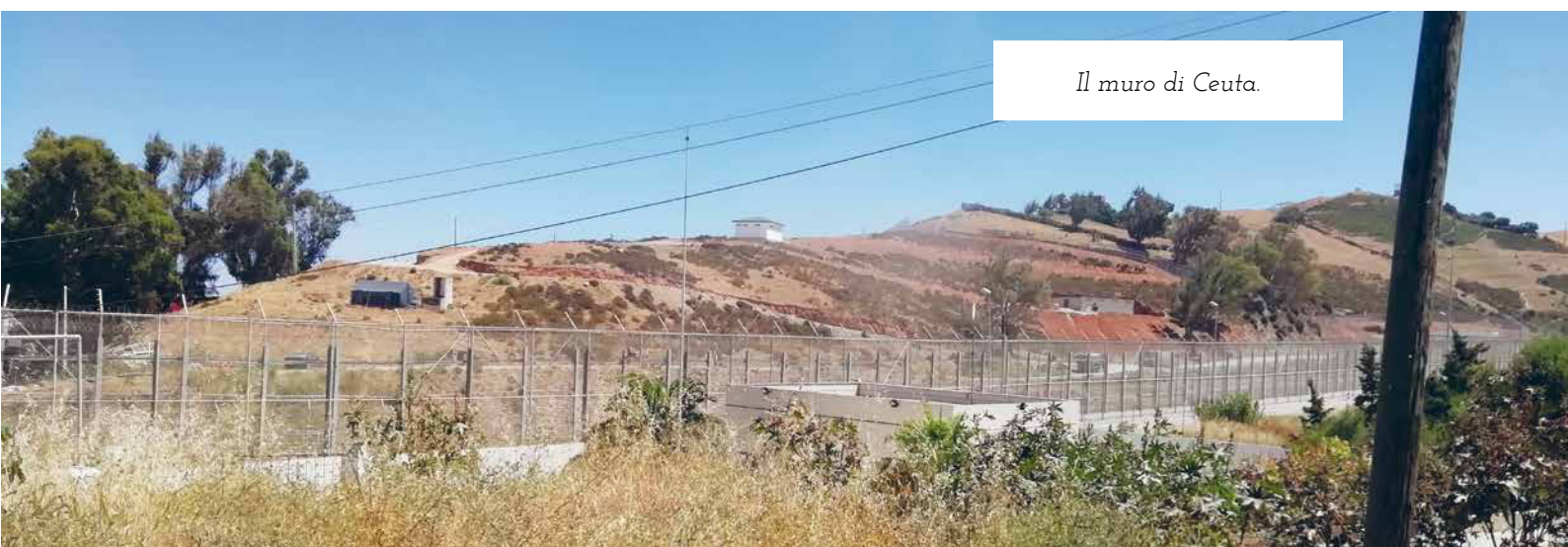
L'Unione Europea ha finanziato la struttura con 200 miliardi di euro per la costruzione del filo spinato che circonda Ceuta e si è fatta carico del 75% dei costi del progetto del 1995 e del 2005. Al momento, la lunghezza del doppio muro attorno all'enclave è di 7,8 chilometri; sono impiegati nel controllo della frontiera 316 poliziotti e 626 unità della Guardia Civil; sono installate, lungo tutto il perimetro, telecamere a rilevamento termico e vengono impiegati droni per il controllo del perimetro attiguo al muro.

La barriera di Ceuta è uno dei dispositivi di sicurezza più sofisticati d'Europa. I decenni impiegati a marcare una linea netta di separazione tra Spagna e Marocco hanno impedito ogni forma di contaminazione: oggi, Ceuta mantiene l'aspetto anonimo e globalizzato di una qualunque città europea. Ristoranti internazionali, catene di negozi d'abbigliamento, hotel e locali di tapas. La presenza dell'enclave in territorio africano non viene utilizzata neanche come mezzo per incentivare il turismo. Al contrario, la storia di Ceuta viene raccontata attraverso le molteplici statue dedicate a esploratori e conquistatori dell'epoca coloniale che appaiono fiere e distinte a ogni angolo del centro città.

Eppure il meccanismo di separazione tra Africa ed Europa ha effetto anche all'interno

dell'enclave, dove i poveri, a maggioranza di origine marocchina, vivono nei quartieri popolari di Principe e La Pantera. Qui, dove si concentrano criminalità, spaccio e miseria, l'effetto è simile a quello delle banlieue povere di Parigi. La barriera tra Africa ed Europa, tra ricchezza e povertà, viene ancora una volta scritta sul colore della pelle.

E ancora, il dispositivo coloniale si ripresenta sulla frontiera, dove rimangono attive e quotidiane le forme di scambio commerciale tra Spagna e Marocco. Se dunque il muro impedisce la contaminazione con l'altro africano, la frontiera ne garantisce lo sfruttamento. Esiste infatti un sistema di commercio frontaliero regolato da un accordo interno tra Ceuta e il distretto amministrativo di Tetouan. Tale accordo permette ai residenti marocchini dell'area intorno a Ceuta di entrare senza bisogno del visto, per ragioni di commercio o lavorative. Così, ogni giorno, migliaia di uomini e di donne aspettano in file chilometriche per oltrepassare la frontiera a piedi. Li chiamano *portadores* per via dei grossi carichi di mercanzia che ogni giorno portano in territorio spagnolo. La frontiera tra Ceuta e Marocco appare come un caos sterminato di persone, automobili e polizia, il tutto circondato da muri e filo spinato. Qui, il differenziamento dei corpi avviene attraverso un meccanismo di selezione apertamente coloniale, basato sullo sfruttamento del lavoro e sull'importo di mercanzia a buon mercato. ■



Il muro di Ceuta.